

Intervento del direttore generale della Ong perugina Tamat

La cooperazione internazionale allo sviluppo ha ancora una ragion d'essere?

Burkina Faso. Giugno, 41 gradi. In una pausa di lavoro mi trovo a ragionare di cooperazione internazionale. Moussa è un vecchio amico, professore di Entomologia agraria, in pensione. Esperto di agro-ecologia, per anni responsabile di Slow Food in Burkina Faso. È nato francese nel 1950 da genitori locali. Ouahigouya, sua città natale, era infatti una parte dell'Africa Occidentale francese, come tutto l'allora Alto Volta, fino al 1960, anno dell'indipendenza. Mi racconta il suo percorso di studio e lavoro, che s'intreccia con la cooperazione internazionale. La scuola superiore a Ouagadougou con tutti i professori bianchi; l'Università a Niamey, perché le facoltà scientifiche non c'erano in Alto Volta, i francesi le avevano localizzate solo in Niger; la specializzazione a Tolosa.

Quando rientra a Ouagadougou, nel 1979, fa parte del piccolo gruppo di agronomi *burkinabè*, non più di 50 in tutto il Paese, che è poco più piccolo dell'Italia. Fa il professore universitario e poi il direttore del Centro di ricerca agronomica più importante del Burkina Faso. Mi racconta dei primi trent'anni d'indipendenza del suo Paese: gli anni della costruzione dello Stato. C'era da fare tutto. Dice che la cooperazione internazionale è stata utile non solo per la lotta contro la fame, ma soprattutto per gli investimenti fatti in istruzione, sanità e agricoltura. Sono d'accordo con Moussa, e mi domando se possiamo confermare questo giudizio positivo anche oggi, a sessant'anni dall'indipendenza.

La cooperazione internazionale allo sviluppo ha ancora una ragion d'essere? Il mondo delle organizzazioni non governative dice di sì, anche Tamat ovviamente, Ong con sede a Perugia. Aiutarli a casa loro, dunque? Sì, senza alcun dubbio.

Lo facciamo da anni, e vogliamo continuare a farlo, pur tenendo conto che gli interventi non possono e non devono essere identici a quelli di tanti anni fa.

L'Africa è cambiata, e anche le forme di cooperazione devono cambiare. Il Pil infatti cresce significativamente in tutti i Paesi del Continente, in alcuni casi anche a due cifre; il tasso d'investimenti stranieri migliora e sono state realizzate molte infrastrutture. L'incremento demografico - in Burkina ad esempio dai 9 milioni dell'inizio degli anni '90 siamo ai quasi 18 odierni - riduce però gli effetti be-

nefici sul Pil pro capite che, sempre in Burkina, seguita a oscillare attorno ai 1.000 dollari l'anno. La redistribuzione della ricchezza è assolutamente ineguale.

La maggioranza della popolazione, che vive di espedienti e lotta quotidianamente per la sopravvivenza - i bambini denutriti, le donne rurali poco istruite, vedove, abbandonate, e i giovani disoccupati, anche istruiti ma senza prospettive occupazionali - ha ancora bisogno di progetti di cooperazione internazionale.

È sufficiente una stagione particolarmente siccitosa oppure con piogge torrenziali che generano inondazioni, o ancora una serie d'attentati terroristici, come nel Nord del Burkina Faso, per far saltare i fragili equilibri.

La cooperazione internazionale deve aiutare le popolazioni africane povere dove si trovano: a casa loro e a casa nostra! I progetti di Tamat in Burkina Faso e a Montemorcinio (Perugia) ne sono parte integrante

In alcuni casi gli effetti si concretizzano in fenomeni migratori che spesso sono una scelta forzata per garantirsi la sopravvivenza: africani che si spostano, soprattutto in Africa, più che in Europa. Più dell'85% dei migranti, infatti, rimane sul suolo africano.

Quindi, quale cooperazione internazionale? Anzitutto una cooperazione che abbia i poveri, soprattutto delle zone rurali, come beneficiari principali. È quindi sicuramente efficace la scelta di "Agenda 2050" delle Nazioni Unite, di identificare come primi due obiettivi (su 17 complessivi) la "lotta contro la povertà" e "fame zero". In questo quadro, Tamat (www.tamat.org) che lavora da oltre vent'anni soprattutto nel mondo rurale, realizza progetti che mirano a incrementare la produzione agricola con l'introduzione di schemi di agro-ecologia sostenibili a livello economico-sociale per le popolazioni locali, generando effetti benefici per salvaguardare l'ambiente nella sua complessità e la fertilità dei suoli nella sua specificità, come *Rasad* in Burkina Fa-

so. Progetti che sostengono l'empowerment delle donne per garantire loro possibilità lavorative e la conseguente emancipazione economico-sociale; oppure che assicurano l'accesso al credito per popolazioni che ne sono totalmente escluse, perché impossibilitate a fornire garanzie reali di alcun tipo, con programmi di microcredito legati alla produzione zootecnica, come il progetto "Berberina in Tunisia".

Progetti, infine, che favoriscono azioni di sensibilizzazione sui rischi della migrazione verso l'Europa e, d'altra parte, sulle opportunità economiche presenti nei Paesi d'origine, accompagnando al tempo stesso percorsi di rientro volontario delle diaspore saheliane presenti in Italia, come *AwArt-Mali* in Mali.

Queste sono le tipologie d'intervento che Tamat fa a casa "loro", ma anche a casa "nostra"? Quando i giovani disoccupati, le donne abbandonate o i minori non accompagnati ce li troviamo a casa nostra, può aiutare la cooperazione internazionale, e se sì, come? Certo che può operare, e con decisione si può rispondere: allo stesso modo! Con progetti che siano efficaci a generare inclusione economica e sociale che vadano ben oltre gli schemi dell'accoglienza.

Come il caso del progetto "Coltiviamo" che Tamat sta realizzando sui terreni dell'ex Seminario diocesano di Montemorcinio a Perugia, applicando uno schema di cooperazione internazionale sperimentato in Mali e Burkina Faso. Un progetto di orticoltura sostenibile dove sono stati sperimentati con successo prodotti (*okra*) tipici dell'Africa subsahariana, con annessi processi di trasformazione e percorsi di vendita che hanno favorito dinamiche positive di rapporto con nicchie di mercato presenti a Perugia e in Umbria.

La cooperazione internazionale deve aiutare le popolazioni africane povere dove si trovano: a casa loro e a casa nostra!

Tamat interpreta in questo modo la nuova cooperazione internazionale: i progetti in Burkina Faso e a Montemorcinio ne sono parte integrante, con pari dignità. La cooperazione internazionale è viva, è utile, è efficace, non ha latitudine e longitudine.

Piero Sunzini
direttore generale di Tamat,
Ong di Perugia

POLITICA. La svolta del Presidente della Liguria, ex "delfino" di Forza Italia

Toti si smarca da Berlusconi e fa appello al "centro". Se esiste

Era una 'creatura' dell'ex Cavaliere, il delfino forse più titolato - insieme ad Antonio Tajani - a raccogliere l'eredità di capo politico di Forza Italia. Giovanni Toti, giornalista a Mediaset entrato in politica dopo un breve apprendistato a fianco di Silvio Berlusconi, ora è presidente (stimato dai più) della Regione Liguria. Proprio lui, Toti, nel corso di una recente intervista in una trasmissione radiofonica, si è assunto la responsabilità di mandare politicamente in pensione Berlusconi. "Si renda conto - ha detto Toti del suo mentore - che è finita un'epoca, e comincio a pensare come lascerà il suo partito". Un novello 'Bruto'? Così forse lo considerano i fan indefessi (sempre meno, a giudicare dall'esito delle recenti elezioni) del fondatore e presidente di Forza Italia. Ma Toti è, molto più semplicemente, esponente di quella nuova generazione di politici ai quali il lato per così dire 'sentimentale' non attrae quanto quello - realistico per alcuni, spietato per altri - della forza dei numeri che rimandano al consenso. E al potere. In realtà, Toti per diventare governatore della Liguria ha usufruito del sostegno decisivo della Lega. E da mesi, nelle sue dichiarazioni pubbliche dopo le reiterate sconfitte di Forza Italia, ha usato toni sempre meno diplomatici per sollecitare un cambio al vertice del suo (non si sa ancora per quanto) partito di appartenenza.

Ora, in vista del congresso di ottobre in cui Berlusconi vorrebbe allargare la gestione di FI a un Direttore di sua fiducia, Toti si lancia come candidato alternativo proprio all'ex premier, in caso di primarie. Nello stesso tempo però prendono corpo voci che danno lo stesso Toti in fuga da Forza Italia, per costituire una nuova formazione che si ponga politicamente a metà tra la Lega di Salvini e Fratelli d'Italia. Questo potrebbe

essere il 'nuovo' centrodestra italiano del post-berlusconismo: con Toti a capo di un soggetto che, evitando la fagocitazione completa dell'elettorato forzista da parte della Lega, ristruttura e rilancia il patrimonio che fu di Forza Italia su basi ideali più laiche del moderatismo caratteristico della vecchia Dc, ma meno orientate verso l'approccio muscolare leghista. Tutto sta a vedere quanto 'centro' sia rimasto in Italia. Più in particolare, Toti e gli altri (come Carlo Calenda a sinistra) che intendono fare riferimento a quest'area si dovrebbero domandare, prima di avviare i loro progetti, se ancora esistano in Italia, e quanti possano essere, i cosiddetti moderati. In una società dominata dalle vie brevi e superficiali della comunicazione social, e in cui la crisi economica ha prodotto disuguaglianze e accresciuto distanze, la moderazione come approccio non soltanto alla politica ma alla vita *tout court* sta avendo sempre meno spazio. E sempre meno fascino. Si privilegiano le soluzioni semplici (sarebbe meglio dire: semplicistiche) per problemi che invece sono sempre più complessi. Questo garantisce un impatto immediato sui destinatari dei messaggi, e spesso un ritorno altrettanto immediato di consenso politico. Ma poi le parole lasciano il posto ai fatti, che non sempre le seguono; e le piazze si riempiono di persone arrabbiate, che hanno perso il lavoro, che non hanno soldi per far studiare i figli, che si vedono negata una prospettiva di futuro. Di solito, le crisi economiche le pagano le classi medie, che si impoveriscono. Scompare le classi medie, scomparsi i moderati e i centristi? Una questione da approfondire: non soltanto per determinare il futuro di questo o quel politico, ma anche e soprattutto per capire dove sta andando l'Italia di questi anni.

Daris Giancarlini



T.L.T. GROUP s.r.l.
Autotrasporti dedicati
nazionali ed internazionali

LOGISTICA DISTRIBUTIVA
STOCCAGGIO E DISTRIBUZIONE MERCI
TRASPORTO ABITI APPESI
TRASPORTO STAMPA

Via Maestri del Lavoro, 44/A - Terni (TR) - Italy
e-mail: tltgroup@libero.it - tltgroupturchetti@libero.it
info mobile: 338.54.64.824

men at work for you 
CONSEGNE 24 ORE SU 24
7 GIORNI SU 7